

Giovedì 3 luglio 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

I Totoricevitori contro il Coni «No al Teletoto»

«La raccolta telefonica delle giocate del Totocalcio, oltre che fortemente dannosa per l'economia delle ricevitorie italiane, è vietata dalla legge». Lo afferma il Sindacato totoricevitori aderente alla Federazione italiana tabaccai (Fit) commentando le dichiarazioni del presidente del Coni, Mario Pescante, circa la volontà di introduzione del TeleToto.

Esperto di mascelle giudica Tyson «Morso da 20 kg»

Il morso costato un pezzettino d'orecchio al pugile Evander Holyfield sabato notte a Las Vegas, ha messo in luce la potenza mandibolare di Mike Tyson che, secondo il ricercatore Tom Koriath dell'università del Minnesota, «è almeno due volte più potente di quella di un comune mortale» e equivalente a 20kg, contro i 10 dell'uomo della strada». Il «record» di tale forza sarebbe però di 170 kg.



Jeff Haynes/Ansa

Calcio Under 20 Finale mondiale Uruguay-Argentina

Sarà un classico derby sud-americano a decidere il Campionato del Mondo Under 20 di Calcio, in corso in Malaysia: sabato si affronteranno infatti per il titolo Uruguay e Argentina, uscite vittoriose dalle semifinali. A Shah Alam gli uruguaiani hanno faticato prima di mettere sotto il Ghana: 3-2 al termine dei tempi supplementari. A Kuching gli argentini hanno superato per 1-0 l'Irlanda.

F1, morte di Senna A Imola riprende processo

Riprende oggi a Imola, in Pretura, il processo a sei imputati per la morte di Ayrton Senna, avvenuta in gara l'1 maggio '94. Saranno ascoltati per l'occasione quattro testimoni citati dalla difesa di Frank Williams e Patrick Head (quattro tecnici della scuderia britannica) e un teste citato dalla difesa di Adrian Newey, ugualmente un tecnico. Esclusa invece la testimonianza di piloti di F1.

I GIOCHI DELL'IPPICA

La galassia della gestione delle puntate: il Governo apre ai bookmakers inglesi?

Sul business scommesse fischiano venti d'Europa



Lo sprint di una gara di trotto

Andrea Giulio Sesti

ROMA. Gli italiani «investono» in scommesse, giochi e lotterie, più di 17mila miliardi l'anno. Nel 1996 le «giocate» sono aumentate del 17,5%. Il *trend* 1997 è ancora in ascesa. Una grossa parte arriva dalle scommesse sui cavalli (tris, totip, scommesse ippiche) che hanno operato il sorpasso su tutti gli altri giochi, eccetto il sempreverde (ed oggi ulteriormente rinverdito dal raddoppio) lotto. Oltre seimila miliardi (6182 per la precisione nel '96). Per capire l'entità del fenomeno, ricordiamo che il lotto rappresenta il 31,3% di tutte le «giocate», i cavalli il 28,6%, i concorsi pronostici, il 22% (quasi 15% il Totocalcio e quasi il 7% il Totogol); il gratta e vinci (ora in difficoltà) il 15,6% e le lotterie il 18%.

Una grossa torta, quella delle corse dei cavalli, in continua crescita e così suddivisa, 45,6% dalle agenzie ippiche, 37,2 dalla tris; 8,8 dagli ippodromi e il 5,2 dal Totip in aumento grazie al 14 e al *jakpot*. Una torta che fa gola e attorno alla

quale si sono scatenate e tuttora si scatenano battaglie furibonde, come quella, di questi giorni sul segnale tv. Lo Stato ha una grossa fetta della torta. Su tutti i giochi e le scommesse. È interessante, per capire anche i futuri possibili sviluppi, conoscere l'entità e la suddivisione di tale succulenta fetta. Il totale è di 7378 miliardi, con un aumento del 20,6% (il Lotto versa il 30%; l'Enalotto 52,37; Totocalcio, Totogol e Totip 29,46; le lotterie nazionali 30; il gratta e vinci 42; la Tris, passata, con le 4 corse a settimana, da 1145 a 2429 mld, il 4,76 che diventerà il 13; le scommesse il 5 - 7% la Trio).

Il governo ha cominciato a guardare con interesse maggiore del passato ai concorsi e alle scommesse. Per tutta la partita che viene gestita dal Coni e che ha visto un riequilibrio tra Totocalcio e Totogol, nel senso di un decremento del primo quasi completamente compensato dall'incremento del concorso più «nuovo». Tanto che lo

stesso presidente del Comitato olimpico, Mario Pescante, si è dichiarato soddisfatto dell'andamento delle giocate. Per incrementare le entrate si erano ventilate diverse ipotesi, tra cui l'aumento della schedina, poi sconsigliato, da inserire o nel «collegato» alla finanziaria o in qualcuna delle manovre e manovrine.

Un'altra ipotesi era quella del 14 anche per il Totocalcio, ma non se n'è fatto niente. Prendono campo altre ipotesi, qualcuna di vicina realizzazione, le giocate *in line* (per telefono) e il Totosei. All'orizzonte c'è sempre il Totoscommesse, megaconcorso per tutti gli sport che fu deciso nella finanziaria di due anni fa, ma che finora non ha ancora avuto pratica realizzazione. Era sembrato che fosse il governo a ritardare, ma, nei giorni scorsi, il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni ha formalmente invitato il Coni a procedere speditamente, segno che le perplessità ministeriali sono state superate.

Sistema «sotto esame» e appetiti d'Oltremarica

La raccolta delle scommesse ippiche è, in Italia, un affare che vede implicati molti soggetti cresciuti e organizzatisi intorno all'Unire, l'ente pubblico a suo tempo riconosciuto «utile» che ha per scopo difendere il prodotto equino nazionale, tutelare la regolarità delle corse, contribuire alla sopravvivenza degli ippodromi. L'Unire, al cui vertice c'è un commissario straordinario nominato dal Governo nel '95, Angelo Pettinari, è oggi sotto esame insieme alla teoria di associazioni (Snai, Sisal, Spati, Federippodromi, Consortisr, Ariston) che, su sua delega o in subconcessione, raccolgono le scommesse guadagnando una percentuale d'esercizio. Un po' come il Coni che per gestire il Totocalcio ha diritto al 9% per l'organizzazione del gioco, e che, anch'esso ente «utile», è oggi in corsa con la stessa Unire per gestire il futuro sistema di scommesse. Ma il Governo, vista anche la litigiosità di quelle associazioni (che in qualche caso sono «apparentate» tra loro), non esclude che alla gara d'appalto per il sistema-scommesse, e in particolare il Totoscommesse, partecipino i giganti del «betting» mondiale, le multinazionali Ladbroke, Coral e William Hill.

Il punto cruciale è, naturalmente, quello della gestione. Chi gestirà? Lo Snai (agenzie ippiche) si era fatto avanti, facendo rilevare di avere già tutte le condizioni tecniche per partire immediatamente con il nuovo concorso, ma il Coni preferisce la gara europea.

Torniamo ai cavalli. In questi giorni si sta discutendo, nell'ambiente, se il recente decreto sull'istituzione del ministero delle Politiche agricole (uscito indenne dall'ultimo referendum) ha, tra le altre cose, anche decretato la morte dell'Unire.

Il testo recita: «Gli enti, istituti e aziende sottoposti alla vigilanza del ministero delle Risorse agricole (è il «vecchio» dicastero ora trasformato) sono soppressi. Rientra l'Unire in questo novero? La discussione è aperta. Intanto l'Unire vive e gestisce le scommesse. Fino a quando? Al di là dell'eventuale soppressione, infatti, l'ultima finanziaria era stata abbastanza categorica. I giochi e le scommesse

relativi alle corse dei cavalli sono affidate ai ministeri delle Politiche agricole e delle Finanze. Entro tre mesi avrebbe dovuto essere emanato un regolamento (la cosa non è avvenuta).

La riforma del settore avrebbe dovuto avvenire lungo queste linee: riordino del settore per quanto riguarda gli aspetti organizzativi, funzionali e fiscali; riordino del riparto dei proventi. La commissione, presieduta dal sottosegretario Giovanni Marongiu, dovrebbe, a questo punto, aver già concluso i suoi lavori, ma le notizie che arrivano da via XX Settembre sono scarse o nulle, tanto da aver provocato una qualche interrogazione preoccupata di parlamentari anche di maggioranza.

Sono tutti attenti e guardinghi (e un po' sospettosi). Unire, Snai, Federippodromi, Sisal. Sta per aprirsi un nuovo capitolo. Tutto da scrivere.

Nedo Canetti

Felice Gimondi, l'ultimo a vincere in Francia nel 1965, per la riscossa scommette su Gotti e Pantani

Tour, da 30 anni non parla italiano

Quando si parla del Tour de France è d'obbligo rendere onore al suo fondatore, Henri Desgrange: personaggio noto anche per aver realizzato il primo record dell'ora percorrendo 35 chilometri e 325 metri. Era l'11 maggio del 1893 e dieci anni dopo, nelle vesti di giornalista con la qualifica di direttore dell'«Auto», monsieur Desgrange dava vita a quella che sarebbe diventata la più grande e fantasiosa competizione ciclistica di lunga resistenza. Vincitore inaugurale Maurice Garin, un valdostano naturalizzato francese che prima di varcare il confine si guadagnava il pane spazzando i cammini della regione dov'era nato. Erano tempi rocamboleschi, con tappe che avvicinavano ai cinquecento chilometri richiedevano venti ore di sella. Strade disastrose, sentieri erbosi, pochissime vetture al seguito, tifosi che usavano mezzi di ogni genere per favorire uno e contrastare l'altro. E monsieur Desgrange che si faceva in quattro per portare ordine nel disordine, ma intanto, di anno in anno, la sua creatura prendeva forma e

consistenza per mano di un individuo che aveva abitudini semplici nei suoi comportamenti a volte altezzosi, di un'economia domestica che lo portava a stendere nel gabinetto da bagno fazzoletti, calze ed altri indumenti lavati con le proprie mani.

Tempi lontanissimi, tempi che ci riportano al primo trionfo italiano: Ottavio Bottecchia di San Martino di Colle Umberto (Treviso), muratore, tagliaboschi e carrettiere che dopo aver ottenuto il secondo posto alle spalle di Henri Pelissier nel Tour 1923, si ripresenta l'anno seguente con la ferma intenzione di arrivare a Parigi col simbolo del primato. «Io non corro per sport, per il plauso delle folle, per i sorrisi delle belle ragazze - diceva -. Corro per la mia famiglia al lo scopo di uscire dalle ristrettezze e dalle preoccupazioni della povertà».

«Bottecchia, Bottecchia», gridano a Le Havre, a Luchon, a Perpignano, sull'Ausbike, il Tourmalet, l'Aspin, il Peyresourde e al Parco dei Principi dove Ottavio sigilla con una volata irresistibile il suo dominio di spavaldo

concorrente in maglia gialla dall'inizio alla fine. Secondo Buysse al 35'36", terzo Aymoa 1.32' 13".

Bottecchia si ripeterà subito, conquisterà anche il Tour del 1925 relegando Buysse a 54' 20", poi appagato da una casa confortevole, con orto e podere, da un conto in banca che lo rende benestante. Poi nell'estate del 1927 la tragica fine, quella morte ancora avvolta nel mistero, quel corpo immobile trovato in aperta campagna, un assassinio rimasto impunito.

Per rivedere al Tour un azzurro sul podio, bisogna aspettare il 1938 con Gino Bartali che anticipa di 18' 27" il belga Vervaecke. Poi, nel '48, è nuovamente primattore sul belga Schotte. L'anno successivo il toscano di Ponte a Ema deve inchinarsi a Fausto Coppi per uno scarto di 10' 55". Ancora Coppi nel '52; Gastone Nencini nel '60 e Felice Gimondi nel '65. Per un totale di otto vittorie italiane nell'arco di 83 edizioni. Poche a ben vedere, e soprattutto una disarmante sequenza di sconfitte, un dopo Gi-

mondi con 31 anni di gloria per francesi, belgi, olandesi, americani, spagnoli e di amari commenti per il nostro movimento.

Chiamo Luciano Pezzi che è stato il condottiero di Gimondi in una formazione che nella stagione '65 era partita per il Tour con Vittorio Adorni capitano della Salvarani che si era imposto nel Giro d'Italia. E così viene a galla una verità finora sconosciuta perché Pezzi tiene a precisare: «Più volte si è scritto di un Gimondi messo in squadra all'ultimo momento per scarsità di elementi disponibili. Si sa che la partecipazione di Felice era nei miei pensieri già alla fine del Giro che il ragazzo aveva terminato in ottime condizioni, con un terzo posto più che significativo se teniamo conto del suo stato di neoprofessionista e del fatto che nel periodo in cui non esistevano i rigori dell'antidoping aveva pedalato a pane e acqua cioè senza l'aiuto di additivi. Gli dissi che il Tour era una grande scuola, un'occasione per fare una preziosa esperienza e lui mi chiese di conce-

dergli qualche giorno per riflettere. Ebbi una risposta positiva dopo la cronometro di Castrocara conclusa da Felice alle spalle di Anquetil nonostante due forature. Mi disse: Luciano, si va al Tour. Il resto è noto...».

«Non immaginavo un risultato così clamoroso - dice Pezzi -. Assolutamente no. Puntavo su Adorni anche quando Gimondi indossò la maglia gialla nella quarta tappa. Purtroppo poi Adorni si ritirò dopo un male nella scalata dei Pirenei e il Felice rivelò le sue doti di eccellente fondista. Riprese la testa della classifica e la mantenne fino a Parigi».

Già, 14 luglio del 1965, un bergamasco di 23 primavere sul trono del Tour con 2' 40" su Raymond Poulidor, 4' 18" su Gianni Motta, 12' 53" su Anglade, 12' 56" su Lebaude, e si capisce perché da tre decenni siamo in febbrile attesa di una storia uguale a quella scritta da Felice Gimondi, umile figlio della Val Brembana che chiama Gotti e Pantani alla riscossa.

Gino Sala

NOVITÀ IN F1: HILL VERSO LA PROST

Villeneuve, un team tutto suo nel 1999 L'Estoril «torna in pista» Si corre il 9 novembre

Mentre la Ferrari spicca il volo verso la conquista del mondiale e mentre prende il via il «totopiloti» in vista della prossima stagione di F1 (come preannunciato dopo la Spagna, Damon Hill passerà alla Prost nel '98); c'è chi, reduce da incomprensioni, polemiche e delusioni, comincia a scalpitare e a lavorare per il futuro. E con una nuova scuderia tutta sua. Un po' come era accaduto, ad inizio campionato, ad Alain Prost quando decise di acquistare la Ligier e fare l'esordio da manager nel «regno» dei motori.

Jacques Villeneuve sembra dunque sulla scia del quattro volte campione francese. Non da manager, ma come pilota. Il canadese, scottato dall'insuccesso francese a Magny Cours, sta architettando un nuovo progetto realizzabile però solo un anno prima del 2000. Con la sua attuale scuderia inglese non va per niente bene e il team, dice il piccolo driver, continua a sbagliare non seguendo i suoi consigli. Da qui l'idea di lasciare la Williams. Rimanere per un'altra stagione e poi nel 1999 correre per scuderia della quale sarebbe anche uno degli azionisti. Questo è quello che dicono i settimanali inglesi.

Il ventiseienne pilota canadese, ora secondo nella classifica del mondiale piloti dietro il ferrarista Michael Schumacher, sarebbe legato ad un «superteam» che verrebbe allestito dalla casa automobilistica britannica Reynard e dalla British American Tobacco (BAT). Jacques Villeneuve aveva già corso con la Reynard nel 1995 vincendo fra l'altro la 500 miglia di Indianapolis e sia lui sia il suo manager Craig Pollock hanno mantenuto da allora un legame forte sia col costruttore sia con la BAT.

I settimanali «Autocar» e «Motoring News» affermano che fra Reynard e BAT ci sarebbe già un accordo quinquennale del valore di 290 mi-

lioni di dollari (circa 460 miliardi di lire). Il nuovo team, chiamato BA Team Reynard, avrebbe inoltre stipulato un accordo di due anni con l'azienda francese Mecachrome per la fornitura dei propulsori V-10 ex-Renault. Il direttore generale della Reynard Rick Gorne ha ammesso che la sua casa è stata in trattative con la BAT sebbene nulla sia stato ancora deciso: «Al momento, la situazione è che noi siamo solo una delle tante case contattate dalla BAT, nel caso che l'azienda decida di entrare in Formula 1. Prenderemo in esame l'ipotesi di entrare nella F1, ma solo se tutto sarà a posto: budget, piloti, motori e pneumatici. Per ora si tratta solo di speculazioni della stampa».

I periodici ipotizzano inoltre che la nuova scuderia cercherebbe di acquistare la Minardi alla fine dell'anno, per poter così partecipare immediatamente al campionato mondiale con un introito fisso garantito dai diritti televisivi.

La Reynard aveva già tentato l'ingresso in Formula 1. Il proprietario della scuderia, Adrian Reynard, aveva preparato un progetto negli anni '80, disegnando e costruendo una vettura, ma aveva poi abbandonato il programma, a causa dei costi, nel 1991, dopo 18 mesi di lavoro.

Intanto la Fia - un po' a sorpresa - ha cambiato i programmi della stagione mondiale. Dopo la soppressione dell'ultimo Gp in calendario in Portogallo (previsto il 26 ottobre e voluto fortemente da Ecclesstone) per irregolarità legate alla sicurezza, sostituito con il Gp d'Europa, gara di riserva, a Jerez de la Frontera in Spagna, la federazione internazionale automobilistica c'ha ripensato e reinserito il Gp all'Estoril come diciottesima gara della stagione. Si correrà il 9 novembre.

Ma.C.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ANTONIO GRAMSCI

Nel Sessantesimo della morte
di Antonio Gramsci

La Fondazione e l'Associazione hanno
allestito una mostra grafica
di 14 manifesti sul tema

GRAMSCI
E IL NOVECENTO

per informazioni
e prenotazioni rivolgersi a
Istituto Gramsci • Roma

tel. 06/5806646 • fax 06/5897167